

In memoria del Generale Mario COLLI

di Marta Fusi

“**Q**uando cadrò davanti agli zoccoli del cavallo.....”, amava dire Mario Colli, appena due estati fa, tornando da una delle sue famose passeggiate, per esempio dall’Aia di Cacio. Si cominciava a vedere dall’alto il cimitero di Rio con quei due semicerchi avanzanti, fortificati, in faccia al mare. Sembrano, effettivamente, due zoccoli di cavallo.

Di tutti noi era il più abbronzato, il più elegante, il più atletico, il più allegro: parlare di *quella* caduta era forse scaramantico, secondo noi una civetteria, una ironica stravaganza. Il suo umorismo! Sornione, ribaldo. Il toscancaccio dentro il milanese sofisticato: irresistibile.

Conoscevo anche la sua commozione profonda a proposito di figli; era così orgoglioso dei suoi, così felice di raccontare come li aveva una volta salvati mentre dormivano in una barca già invasa dal gas, gettandosi a nuoto da Pomonte *solo* per un presentimento improvviso.

Avrei potuto ridere con lui, oggi, di certi momenti altamente surreali mentre aspettavamo l’arrivo del carro funebre da Milano.

Nessuno sapeva quale nave, quale ora. Quella delle due? No, va a Pianosa. Le tre e mezzo, allora, Mah. E sarà portato in chiesa? - No! dice seccamente qualcuno, - farà un giretto nella piazza. - Ma è già buio! - si obietta debolmente - e, dopotutto: - col mare così cattivo, chissà! - E sei arrivato: in quella piazza, ti va bene Mario? Dove ballasti tutto in blu, leggero come una farfalla, tante sere d’agosto. Quella la tua panchina, col *Corriere* spiegato, dopo la telefonata all’Antonia. E sotto l’ombrellone presidevi le riunioni serali, appioppando i tuoi celebri



Il Gen. Mario COLLI

nomignoli.

La tua Elba, in questo lungo giorno del tuo viaggio di ritorno, era molto diversa dalla festosa azzurrità dei nostri giri in barca, delle camminate in mezzo ai pini. Avrei voluto qualcosa di speciale per il giorno del tuo addio: niente, il cielo nervosamente percorso da nebbie e nuvole, un mare schiumoso e sconvolto. Ma la terra, la terra! Verdissima, le mimose pronte a scoppiare, e i primi fiori di mandorlo: gemme preziose come il trasalimento, come la pena che ha attraversato la tua Rio, oggi.

In questo lungo anno abbiamo sperato così tanto, ti abbiamo mandato le fotografie del tuo pino preferito, ti abbiamo telefonato e sgridato e pregato di guarire, di non lasciarci così soli. Abbiamo perso la battaglia.

Le tue persone care oggi ti accompagnavano, naturalmente, e da un’automobile è balzato fuori il tuo secondogenito, Piero, che non conoscevamo. Dolorosamente, ma con gratitudine, abbiamo visto balenare il lampo del tuo sorriso, dei tuoi occhi. Preciso a te. E’ un tuo ultimo scherzo? Ma allora è lì che sei, non perduto del tutto, e questo ci consola un poco.

□

